

Bergamo, 10 novembre 01

Ecco alcune proposte per fermarli a partire dalla Cà Longa

Gli out-let nuova minaccia per i piccoli negozi

Alla fine di giugno, su queste colonne scrivevo, riferendomi al mega out-let di grandi firme della moda previsto alla Cà Longa di Albano Sant'Alessandro, che *“forse per la prima volta in provincia di Bergamo, si riuscirà ad impedire la realizzazione di un nuovo e colossale centro commerciale”*.

Cinque mesi dopo, con la bocciatura del Tar al ricorso che il comune di San Paolo d'Argon aveva presentato contro la struttura commerciale confinante, le speranze di salvare centinaia di piccoli negozianti d'abbigliamento di Bergamo e provincia si sono, purtroppo, un po' ridotte. In questa situazione va registrato il gravissimo atteggiamento che sta tenendo il comune di Albano Sant'Alessandro, che, per potersi dotare di una biblioteca nuova, fa di tutto per mettere sul lastrico decine di negozianti. Il sindaco Gianmario Zanga non solo si mette ad esultare pubblicamente sui giornali locali per la sentenza del Tar contraria al ricorso di San Paolo d'Argon (posizione legittima, ma poco sensibile politicamente sia verso il sindaco del comune vicino che le tante istituzioni contrarie all'out-let come la Provincia, la Comunità Montana Valle Cavallina e gli altri comuni limitrofi), ma addirittura “nasconde” i documenti relativi alla pratica della Cà Longa.

Uno dei punti contestati, infatti, riguarda la proroga all'apertura di un centro commerciale di 10.370 metri quadrati che la Regione Lombardia aveva rilasciato nel lontano 1987. Per accertare la regolarità dell'iter in questi 13 anni il legale incaricato dalla Segreteria Regionale dell'Associazione Commercianti aveva richiesto al sindaco di Albano Sant'Alessandro copia della documentazione sulla posizione amministrativa della società commerciale Cà Longa; il 12 ottobre scorso, il comandante del Corpo di Polizia Intercomunale dei Colli, consorzio a cui fa parte anche Albano, rispondeva con una sommaria ricostruzione storica precisando poi che *“Questo comando ha preso in carico la gestione delle pratiche inerenti il settore commercio a far data da Aprile 1999 e quindi tutte le autorizzazioni e provvedimenti di varia natura prima di questa data sono stati adottati dall'Ufficio Commercio del Comune di Albano S. Alessandro; per l'effetto, questo Ufficio non è in grado di motivare decisioni adottate da altri responsabili dei procedimenti di cui sopra”*. In sostanza il sindaco Zanga ha girato la patata bollente ai vigili urbani i quali dichiarano di non avere nessun documento! I documenti sono stati persi? Rubati? C'è stata una denuncia di smarrimento? E in tal caso perché non è riportata nella risposta al legale dell'Ascom? Mi permetto di ricordare che un normale cittadino, per non parlare di un'impresa, è tenuto a conservare i documenti fiscali per almeno 10 anni, pena il pagamento di pesantissime ammende.

Persa la via del Tar, resta il baluardo del parere contrario dell'Anas alla realizzazione di un innesto a servizio dell'out-let sulla rotatoria alla Cà Longa. Nonostante questo la Lefim, la finanziaria titolare del centro commerciale, continua i lavori e c'è da scommetterci che una volta terminata la costruzione del gigantesco immobile e assunti i dipendenti farà pesare sia gli 80 miliardi di investimento che i posti di lavoro messi a disposizione. Un ricatto che fin da ora deve essere respinto con decisione.

A questo punto, però, il problema degli out-let diventa molto grave, soprattutto se si considera che anche in Franciacorta, a Rodengo Saiano, il gruppo Percassi sta costruendo un colosso ancor più grande (oltre 30.000 mq.) che insieme alla Cà Longa segnerà la fine dei negozi di abbigliamento soprattutto dei centri di Bergamo e Brescia. Come intervenire? Ora che, a seguito del referendum consultivo sul federalismo, quello dello scorso 7 ottobre, la competenza esclusiva del commercio è passata alle Regioni, i margini di intervento per bloccare l'espansione di iper e giganteschi out-let possono aumentare. E allora, visto che al Pirellone è in fase di discussione il regolamento attuativo della legge regionale sul commercio (a sua volta conseguenza della legge Bersani), è mia intenzione avanzare una proposta “radicale”: i sindaci, Gianmario Zanga insegna, concedono l'apertura di grossi centri commerciali solo per recuperare ingenti oneri di urbanizzazione al fine di realizzare qualche opera importante (vedi la famigerata biblioteca di Albano), scaricando su tutto il territorio circostante le pesanti ripercussioni in termini di viabilità e impatto sociale che portano con sé questi colossi. La mia proposta, provocatoria ma non più di tanto, consiste nel destinare la metà degli oneri di urbanizzazione relativi a centri commerciali oltre i 7000 mq.

alla Provincia, disincentivando così quelle amministrazioni comunali che, per un'opera in più nel loro comune, creano un mare di danni e disagi nei comuni limitrofi. Così facendo probabilmente anche i cittadini di Albano potrebbero essere contenti di avere una biblioteca un po' più piccola, ma qualche migliaio di auto in meno fuori di casa.